

→ **Approvata la nuova Costituzione** Nonostante il clima di insicurezza alle urne il 69%

→ **La presidente ad interim** Otunbaieva: «Il popolo ha detto basta al regime dei clan»

Referendum in Kirghizistan Vince il sì alla democrazia

Referendum per la democrazia in Kirghizistan. Secondo i primi dati quasi il 90% dice sì alla Repubblica parlamentare. Otunbaieva, presidente ad interim dopo il rovesciamento di Bakiev: «Stop al regime dei clan».

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Se le cifre comunicate dalle autorità sono corrette, in Kirghizistan è avvenuto ieri un piccolo miracolo della democrazia. Nonostante il clima di insicurezza che domina nel Paese, dopo il rovesciamento del capo di Stato Kurmanbek Bakiev in aprile e gli scontri internetnici delle scorse settimane, il 69% dei cittadini è andato alle urne e quasi il 90% ha detto sì alla nuova Costituzione, che trasforma il regime presidenziale in una Repubblica parlamentare.

POLO DI ATTRAZIONE

In un'area geografica come quella centroasiatica, costellata di sistemi politici autoritari, il Kirghizistan può diventare ora un polo di attrazione democratica, un esempio da imitare. Sempre che al successo della consultazione elettorale corrisponda un'effettiva stabile trasformazione istituzionale. Il ché è prematuro dare per scontato, visto che il potere provvisorio che sta gestendo la transizione non è ancora consolidato. Dall'esilio bielorusso Bakiev contesta la legittimità del referendum e minaccia di tornare.

Rosa Otunbaieva, capo di Stato ad interim, non ha atteso a lungo dopo la chiusura dei seggi, per proclamare la vittoria dei sì, che si è poi profilata sempre più massiccia a mano a mano che andava avanti lo spoglio delle schede. Significativo anche il dato relativo all'elevata affluenza, molto superiore alle aspettative, visto che alla vigilia la stessa presidente provvisoria aveva sostenuto che nelle



Anziani votano nella loro casa a Gornaya Maevka, villaggio a 30 km da Bishkek

caotiche condizioni in cui si trova il Paese, sarebbe stato un risultato importante anche se a votare fosse andato solo il trenta o il quaranta per cento.

«Siamo fieri del nostro popolo - ha dichiarato Otunbaieva - Fieri della nostra nazione che ha fatto questa scelta in un momento tanto difficile. Quello che il popolo ha detto è: basta al regime dei clan familiari». Il decesso Bakiev era accusato dall'opposizione di nepotismo, autoritarismo, corruzione.

La nuova Costituzione, adottata secondo Otunbaieva «a dispetto degli attacchi selvaggi degli avversari», accresce notevolmente il peso decisionale del Parlamento, allo scopo di evitare che il potere si con-

centri nelle mani di una persona, come è stato sinora. Il governo scaturito dalla sommossa di aprile acquista ora la legittimità formale che gli mancava, e potrà indire nuove elezioni per ottobre.

PROCEDURE SCORRETTE

Dubbi restano sulle procedure di voto. Si parla di urne trasparenti portate dagli scrutatori a domicilio di coloro che in certe zone avevano paura di uscire di casa per recarsi ai seggi. Ha sorpreso l'alta partecipazione al voto soprattutto a Osh e in altre località del sud, dove sono divampate le violenze che nelle scorse settimane hanno provocato centinaia di morti e l'esodo massiccio di cittadini di etnia uzbeka. Nel

quartiere di Furkhad il seggio era allestito nella scuola Tolstoj, semidistrutta durante gli scontri. «Votiamo perché vorremmo restare in

Bakiev

Il capo di Stato depresso in aprile contesta la legittimità del voto

Kirghizistan -dicevano alcuni elettori della minoranza uzbeka- e Otunbaieva ha promesso di aiutarci». «E però -aggiungevano altri- non ci fidiamo del governo, visto che a noi non è arrivato alcun aiuto umanitario. Gli aiuti se li intascano i kirghizi». ❖

Foto di Igor Kovalenko/Amsa-Epa